

Marco Niada

LA NUOVA LONDRA

Capitale del XXI secolo



Garzanti



Garzanti

«Quando i Romani sono arrivati qua, nel 40 d. C., Londra era una palude da cui affioravano isolotti di ghiaia e sabbia. Oggi è una metropoli di circa otto milioni di abitanti, vivace, sofisticata, spettacolare. A gettare le fondamenta di tutto questo sono stati i Romani: anche per questo li ammiro profondamente, così come ammiro la capitale italiana.

Mi ha fatto molto piacere la definizione che dà Marco Niada della Londra contemporanea, “la capitale del XXI secolo”; così come mi ha molto interessato leggere delle sfide che deve affrontare. Niada racconta la mia città con precisione e con affetto. Raccomando dunque questo suo fantastico libro a tutti.»

Boris Johnson - Sindaco di Londra

La nuova Londra

Capitale del XXI secolo

di **Marco Niada**
Garzanti Libri

La Rinascente piazza Duomo
Terrazza IL BAR - 7° piano
Milano

Giovedì 17 luglio 2008, ore 18.30

discutono con l'autore
Claudio Costamagna e Guido Rossi

modera
Paolo Garimberti

"London was a patch of marshy ground sprinkled with small islands of gravel and sand when the Romans arrived here around 40AD. Today it's a sprawling, sophisticated, spectacular metropolis of around eight million people. The Romans laid the foundations for that. My admiration for them and my love for the Italian capital is profound.

I am delighted to read Marco Niada's description of modern London as the capital of the 21st century and am extremely interested to read the challenges he sets out. Niada dissects my city with accuracy and affection and I commend his fantastic book to everyone."

Boris Johnson - Mayor of London

Introduzione

Una città è come un corpo umano. Nasce e cresce. Raramente muore, anche se è capitato a centri di antiche civiltà, come Babilonia per gli assiri o Persepoli per i persiani. Molto più spesso declina, perché perde la centralità originaria. A causa di guerre, pestilenze o crisi economiche, gli uomini l'abbandonano. La maggioranza dei grandi centri urbani attraversa, nel corso del tempo, alti e bassi, secondo i capricci della geografia e della storia e solitamente il destino riserva a una capitale una sola occasione di gloria. Il mondo è pieno di centri di grandi civiltà che si sono spenti come stelle cadenti. Roma, Atene, Istanbul, Vienna, Il Cairo sono grandi città imperiali «degradata» a capitali di medie nazioni. Ci sono però alcune città, come Pechino o Delhi, che dopo secoli di torpore hanno ricevuto nuova linfa dal rilancio economico grazie alla massa umana che fa loro capo.

Londra è un'eccezione a entrambe le regole. Centro di un impero che, nell'età vittoriana, dominava un quarto delle terre emerse, dopo un inesorabile declino iniziato con la prima guerra mondiale, è tornata a splendere a partire dall'inizio degli anni Novanta. Questa volta la luce non viene dal legame nazionale, come la Francia per Parigi, la Germania per Berlino, gli Stati Uniti per New York o la Cina per Pechino. Londra è infatti tornata al rango di capitale mondiale perché è riuscita a rimettersi al centro delle transazioni planetarie come accadeva nel XVIII e XIX secolo. Facendo leva su un'apertura totale, sulla lingua inglese, ponendosi come ponte tra Oriente e Occidente, rivisitando e rafforzando i legami con le ex «colonie», dagli USA alle Indie e, soprattutto, intercettando talenti dalle classi dirigenti europea, americana e asiatica, in virtù della flessibilità del mercato del lavoro e della capacità di creare opportunità, Londra è diventata un centro globale dell'«economia della conoscenza». La capitale britannica eccelle infatti in campi come finanza, pubblicità, industria musicale, consulenza, settore legale, mercato dell'arte, media e comunicazioni, accademia e ricerca scientifica. Tutte attività che interagiscono, oltre che con la vicina Europa, con il grande bacino anglosassone di mezzo miliardo di persone e con quello di oltre un miliardo di lingua inglese dei paesi del Commonwealth. Una massa di riferimento molto superiore alle risorse di una sola nazione, per quanto grande essa sia.

Londra è la città che più ha saputo trarre frutto dalla globalizzazione, l'unica a essere riuscita a integrare senza grandi tensioni un mare di stranieri, al punto che oggi un abitante su tre è nato all'estero. Una città di città che accoglie, tra l'altro, oltre 100.000 italiani, di cui metà giunti nell'ultimo ventennio. Una città attraente non solo per i giovani rampolli delle classi dirigenti, che giungono in massa a studiare o a cercare lavori altamente professionali, ma anche delle classi medie e basse in cerca di nuove esperienze in un universo che premia il merito e l'iniziativa, come una sorta di America dietro l'angolo.

Creata a tavolino dagli invasori romani per controllare il centro-sud del paese, Londra, grazie a un comodo fiume navigabile, decentrata nell'angolo sudorientale dell'isola britannica, è stata un porto straniero, destinato a interagire con il mondo dagli albori. Sotto i cosmopoliti romani crebbe fino a ottenere il titolo di Augusta, raggiungendo nel IV secolo 60.000 abitanti. Poi si ridusse a poche migliaia di anime, a un passo dall'estinzione, nei secoli bui dei localismi feudali. Dovettero passare mille anni perché la capitale, relegata ai margini della storia, raggiungesse nuovamente la stessa popolazione. Nel 1500 era ancora una cittadina europea di medie dimensioni. Nel 1603, alla morte di ELISABETTA I, superava i 200.000 abitanti, compiendo il primo salto, nuovamente in virtù dell'apertura al mondo. All'epoca Parigi aveva il doppio degli abitanti, ma Londra, sulle ali dei commerci e delle scoperte geografiche iniziava a innestare le marce alte e, nel 1700, quando Parigi raggiungeva il mezzo milione di anime, Londra compiva il sorpasso con 575.000, triplicando nuovamente la popolazione. Nel 1801, il primo censimento, condotto per misurare le forze della nazione durante le guerre napoleoniche, consacrava la capitale britannica, con 959.000 abitanti, la maggiore metropoli del mondo. Poi, sulle ali della rivoluzione industriale e dell'impero vittoriano, il decollo fu verticale: nel 1901 gli abitanti settuplicarono a 6,5 milioni, un progresso unico nella storia. Il primato rimase fino al 1921, quando New York la superò sul filo dei 7,4 milioni di

abitanti. Dopo la Grande Guerra, l'ascesa dei nazionalismi e del protezionismo furono fatali a Londra. Ma la crisi del resto del paese e la relativa forza dell'economia della capitale continuarono ad attrarre gente, in massima parte poveri, dal resto d'Inghilterra e Irlanda, fino a spingere la popolazione nel 1939 al picco di 8,6 milioni. La crescita fu però come quella delle stelle morenti, che si gonfiano prima d'implodere. Dopo la seconda guerra mondiale, stremata dallo sforzo bellico, Londra aveva iniziato a perdere abitanti, toccando gli 8 milioni nel 1961. L'impegno della ricostruzione aveva mitigato il declino, che giunse massiccio nel ventennio successivo a causa della deindustrializzazione. Nel 1971 gli abitanti scendevano a 7,5 milioni, per poi franare a 6,6 milioni nel 1981 e risalire un poco, a 6,7 milioni, nel 1991, anno in cui da un sondaggio emerse che il 48 per cento dei londinesi voleva abbandonare la città. Gli anni della Thatcher (1979-1991) avevano gettato le basi della rinascita, ma coincisero anche con due pesanti recessioni e i benefici della trasformazione economica furono avvertiti molto più tardi. Solo il censimento del 2001, sotto Tony Blair, svelò il nuovo corso: la popolazione era cresciuta di mezzo milione raggiungendo il totale di 7,2 milioni. Oggi i londinesi sarebbero 7,6 milioni, con proiezioni di oltre 8 milioni nel 2011.

La crescita di un milione di abitanti, e cioè un aumento del 15 per cento della popolazione in poco più di un quindicennio, sotto l'impulso di ondate di stranieri, ha ispirato questo libro. Il boom demografico significa infatti che qualcosa di straordinario è avvenuto a Londra, mentre tutte le altre grandi città occidentali sono rimaste stabili o sono declinate.

Tale periodo «magico» è coinciso con gli anni della mia corrispondenza per «Il Sole 24 Ore» nella capitale. Questo libro cercherà di spiegare tale storia unica, tra gli eccessi, i fasti e le miserie. Tenendo a mente la fragilità dei processi umani: oggi l'Occidente è percorso da gelidi venti che minacciano recessione e il mondo della finanza, a cui la City, e di conseguenza Londra, è tanto sensibile, sta entrando in pessime acque. Il governo Brown ha ridotto drasticamente le esenzioni fiscali di cui godevano molti stranieri, minacciando di provocare un esodo di professionisti proprio nel momento in cui sarebbero necessari per contrastare la crisi. Si è aperta una fase d'incertezza. Londra ha vissuto momenti peggiori. In attesa di vedere i nuovi sviluppi un fatto è certo: gli ultimi quindici anni di Londra sono stati sul piano economico e sociale i più tumultuosi e rutilanti vissuti da una capitale occidentale nell'ultimo mezzo secolo.

Boris Johnson, il nuovo sindaco che alle elezioni il primo maggio 2008 ha battuto Ken Livingstone, si trova di fronte a una sfida formidabile. Per quanto controverso, «Ken il Rosso», come veniva chiamato per i suoi atteggiamenti paleo-socialisti, ha fatto un buon lavoro, migliorando il traffico con l'introduzione della congestion charge, la tassa d'accesso al centro per gli automezzi e incoraggiando un boom edilizio che ha trasformato la capitale. Riuscirà il biondo ed eccentrico Boris a mantenere lo slancio in un momento difficile, reso ancora più delicato dalla preparazione delle Olimpiadi del 2012? I detrattori puntano il dito sull'atteggiamento clownesco e l'inesperienza del nuovo quarantatreenne primo cittadino. Ma l'uomo è giovane, ambizioso, geniale e pieno di energia. Qualità che, combinate nel modo giusto, potrebbero mantenere alta la buona stella che è tornata a brillare sul Tamigi.